

I tavoli di *Governance* e la *Governance* territoriale dei Grandi Attrattori Culturali: il caso della Campania

Barbara Martini

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
barbara.martininiroma2.it

I Grandi Attrattori Culturali sono area di eccellenza sotto il profilo culturale, archeologico, storico ed artistico e sono accompagnati dalla presenza di situazioni di contesto geografico, il cui valore si auto rafforza per la presenza simultanea di elementi socio-economici e coesivi. Secondo questo approccio il territorio rappresenta lo spazio all'interno del quale tutti questi elementi possono essere collocati e possono agire. I meccanismi con cui i diversi attori agiscono su un determinato territorio, le regole che condividono ed i comportamenti che pongono in essere determinano lo sviluppo o meno del territorio stesso possono riassumersi nel concetto di *Governance* territoriale – l'insieme delle regole, dei piani e dei progetti presenti su un territorio nonché i meccanismi con cui le istituzioni recepiscono ed attuano le politiche ed i modi con cui dialogano con gli *shareholders* presenti sul territorio – e rappresenta l'approccio privilegiato dall'Unione europea per favorire la creazione, nell'area, di uno sviluppo coeso e sostenibile.

Secondo questo approccio i tavoli di *governance* sono un meccanismo che consente, in un processo dal basso, la partecipazione attiva di tutti gli *shareholders* al processo di creazione di valore. Assi acquisiscono importanza, nella gestione di un Grande Attrattore Culturale, perché consentono al territorio di esprimere nel modo migliore le proprie potenzialità e di far sì che si possa presentare come un elemento unico nel panorama dell'offerta turistica.

L'obiettivo del lavoro è quello di focalizzare l'attenzione sui tavoli di *governance* come processo attraverso cui è possibile creare un Grande Attrattore culturale in Campania.

Introduzione

Per un lungo periodo di tempo la letteratura in materia di turismo ha focalizzato la sua attenzione sulla domanda e sull'offerta di turismo (Toschi 1948; Christaller, 1955; Campbell, 1967; Plog, 1974; Miossec, 1977; Butler, 1980; Pearce, 1989; Lozato-Giotard, 2002) trattandolo alla stessa stregua di un normale bene scambiabile sul mercato.

Questo tipo di approccio appare superato dalla recente letteratura che, tenendo conto della complessità del bene turismo, che include elementi economici, psicologici ed ambientali, anziché riferirsi al concetto di "bene turismo" parla di *Cultural Heritage* (Van de Boorg 2006; Tosun & Jenjins 1996). Il concetto di *Cultural Heritage* include nell'analisi elementi di tipo psicologico, paesaggistico, economico e sociale. Tutto questo tenendo presente il concetto di territorio che, a seguito del turismo subisce modificazioni. Il turismo porta sviluppo in una determinata area. Lo sviluppo comporta una mutazione del capitale sociale presente sul territorio con conseguente mutazione delle relazioni tra gli attori presenti sul territorio stesso. Ne consegue che il bene turismo può divenire un elemento molto importante affinché in una determinata area possa esserci uno sviluppo coeso e sostenibile. Per realizzare questo modello di sviluppo si partirà da una analisi degli elementi di contesto tra cui rientra non solo il *Cultural Heritage*, precedentemente menzionato, ma

anche il capitale sociale presente su un determinato territorio. Particolare attenzione verrà posta sulle azioni, specialmente sulla *governance* territoriale, meccanismo attraverso il quale le azioni collettive possono essere convogliate verso un dato fine, e sui tavoli di *governance* che rappresentano il processo per raggiungere l'obiettivo. La domanda di ricerca è la seguente: i tavoli di *governance* sono un processo efficace (hanno la capacità di raggiungere un obiettivo) ed efficiente (utilizza la minima di risorse per raggiungere un determinato obiettivo) per contribuire a creare uno sviluppo coeso e sostenibile (ossia uno sviluppo che si occupi sia dell'inclusione sociale sia delle generazioni future)?.

Il caso studio presentato si riferisce alla Regione Campania ed appare particolarmente adatto per evidenziare il ruolo che tutti gli elementi sviluppati nell'analisi possono concorrere, in modo concreto, a creare sviluppo nella Regione e per cercare di spiegare il ruolo e l'importanza dei tavoli di *governance* nella creazione di un Grande Attrattore Culturale.

Il *paper* è organizzato come segue: dopo una breve introduzione vi sarà una sintesi della letteratura che focalizzerà l'attenzione su temi quali la definizione di territorio, sviluppo, capitale sociale e *governance*. Sarà poi presentato un caso studio in cui i concetti teorici saranno calati in un contesto reale con l'obiettivo di creare dei Grandi Attrattori Culturali nelle regione. Si individueranno i punti di forza e le criticità di un approccio basato sulla *governance* territoriale e sui tavoli di *governance*. Saranno infine tratte alcune considerazioni conclusive.

La letteratura: lo stato dell'arte.

La letteratura ha spesso considerato il turismo alla stessa stregua di tutti gli altri beni, pertanto esso si caratterizzava per una domanda e da una offerta.

Le recenti teorie sulla *governance* territoriale, la crescente importanza dei concetti di territorio, capitale sociale e *Cultural Heritage* hanno indotto molti studiosi a riconsiderare questa impostazione iniziando a pensare al turismo come un elemento in grado di generare sviluppo, coeso e sostenibile, in un determinato territorio. Ne consegue che il bene turismo diviene un fattore complesso il cui utilizzo non può prescindere un approccio sistemico.

Alla luce di queste nuove considerazioni si sono sviluppati filoni della letteratura che hanno cercato di spiegare gli elementi di contesto, ossia le caratteristiche territoriali quali il *Cultural Heritage*, il capitale sociale nonché gli elementi paesaggistici che possono influenzare lo sviluppo di un area, le politiche applicabili su un determinato territorio che forniscono la cornice istituzionale all'interno della quale è necessario muoversi, ed infine le azioni, in particolare la *governance* territoriale ed i processi che guidano queste azioni, ossia i tavoli di *governance*.

Il primo passo consiste nel definire il concetto di territorio, non univoco in letteratura. In accordo con una vasta letteratura internazionale che tratta il tema (Cox, 1997; Storper, 1997; Scott, 1998; Scott and Storper, 2003; Amin, 2002; Santos, 1996), il territorio emerge come un concetto complesso. Sacks (1986) lo definisce come caratterizzato dalla presenza di una serie di elementi biotici ed abiotici in cui un attore sintagmatico opera. Raffestin (1980) focalizza invece l'attenzione sull'idea che esistano dei confini e che il territorio sia una realtà controllata e modificata dall'umanità. Se si utilizza l'approccio della pianificazione il territorio è definibile come lo spazio geografico riguardante le zone urbanizzate, agricole o naturali, in cui è possibile attuare la progettazione, la regolamentazione e lo sviluppo dell'ambiente costruito.

Sul territorio operano una serie di attori, istituzionali e non, tra cui le Istituzioni, le strutture sociali, il capitale umano, le strutture governative che concorrono alla sua caratterizzazione e ne definiscono l'identità. Accanto ad esso è necessario includere gli elementi culturali, le imprese presenti sul territorio, gli elementi morfologici, paesistici ed i rapporti relazionali che si sono sviluppati tra tutti i diversi attori.

Il concetto di territorio non è scindibile da quello di territorializzazione: le stesse azioni (ad esempio politiche) hanno impatti diversi in relazione al territorio su cui vengono poste in essere. Il primo autore a sottolineare l'importanza della collocazione spaziale dei processi economici è stato Lefebvre (1974) che evidenziò l'esistenza di uno spazio di tipo fisico e sociale unico, prodotta da ogni società e declinato in tre dimensioni: sperimentato, percepito ed immaginato. Per arrivare al concetto di territorio così come viene utilizzato attualmente è però necessario attendere le analisi di Krugman (1991) che sottolineò l'importanza della dimensione spaziale nell'ambito dell'analisi. Il territorio non coincide quindi con il concetto di Regione, intesa come ente territoriale a cui fanno riferimento le politiche europee, ma rappresenta un concetto più complesso; su un dato territorio convivono popolazioni, attori istituzionali, paesaggi, caratteristiche morfologiche dell'area che concorrono simultaneamente a caratterizzarlo e a renderlo unico. L'unicità del territorio è data anche dalla presenza del capitale territoriale (Camagni, 2008) che rappresenta l'insieme di tutte le dotazioni – storiche, umane, relazionali ed infrastrutturali- che lo caratterizzano.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di realizzare uno sviluppo coeso e sostenibile del territorio in esame. Il concetto di crescita differisce dal concetto di sviluppo. Nel caso si utilizzi il concetto di crescita le politiche saranno orientate verso l'incremento del PIL che, pur essendo stato riconosciuto per un lungo periodo di tempo dalla letteratura come l'indicatore sintetico più rappresentativo, presenta notevoli limiti poiché non tiene conto della distribuzione della ricchezza e dei meccanismi con cui è stata prodotta. Superando il concetto di crescita e ponendosi in un ottica

di sviluppo, l'attenzione viene rivolta verso un incremento dimensionale delle variabili oggetto di analisi. Le variabili oggetto di attenzione mutano ed assume rilevanza la composizione strutturale dell'economia, il capitale umano, il livello tecnologico, l'ambiente istituzionale e sociale, le infrastrutture avendo come base di osservazione il territorio e gli impatti che le Istituzioni e le Politiche possono avere su esso nel compiere le proprie scelte. In questo contesto il territorio diviene l'elemento fondante per l'analisi.

La definizione di sostenibilità usata in questo contesto fa invece riferimento al rapporto Brundtland (1987): « Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali ». Il rapporto coniuga una dimensione dello sviluppo che mette insieme equità intergenerazionale con equità intragenerazionale. Il concetto di coesione, infine, prevede che lo sviluppo avvenga nel modo più inclusivo possibile, evitando fenomeni di esclusione sociale.

L'elemento di partenza dell'analisi è costituito dall'esame delle caratteristiche di un territorio e gli elementi di unicità dello stesso: elementi paesaggistici, culturali, di tradizioni, *Cultural Heritage* e capitale sociale. Coleman (1990), facendo riferimento alla teoria dei costi di transazione e mantenendosi fedele all'individualismo metodologico, ha definito il capitale sociale come una risorsa, costituita consciamente e inconsciamente, che, insieme ad altre, si può utilizzare per meglio perseguire i propri fini. A livello aggregato, il capitale sociale si concretizza in caratteristiche strutturali e normative di un determinato sistema sociale. Le ragioni dell'impiego dei due termini "capitale" (risorse che rendono possibile la produzione e in cui gli individui possono investire razionalmente) e "sociale" (la sua accumulazione dipende dall'azione di diverse persone). L'analisi condotta da Putnam (1993) ha reso maggiormente conosciuta un'accezione di capitale sociale come risorsa della collettività e identificato con "le caratteristiche della vita sociale – reti, norme, fiducia – che mettono in grado i partecipanti di agire più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi" (Putnam 2000). L'OCSE definisce il capitale sociale come "networks together with shared norms, values and understandings that facilitate cooperating within or among groups" (Cote e Healy 2001). La *World Bank* fornisce una definizione in forma più estesa: "social capital refers to the institutions, relationship, and norms that shape the quantity of a society's social interactions [...] Social capital is not just the sum of the institutions which underpin a society – it is the glue that holds them together".

Seguendo l'approccio suggerito dal progetto ESPON 1.3.3 il turismo non può essere visto come un bene statico e l'idea di considerare il "bene turismo" sotto un profilo dinamico richiede un cambiamento di prospettiva che include il concetto di *Cultural Heritage* inteso come un processo in cui l'attività di creazione, riproduzione, preservazione o distruzione del bene patrimoniale sono profondamente incorporati nella trasformazione sociale ed economica di un territorio, della sua cultura e della sua identità. Nell'analisi di contesto è pertanto necessario includere il *Cultural Heritage* inteso come patrimonio culturale, tangibile ed intangibile, che un gruppo od una collettività ha ereditato dalle generazioni passate, viene mantenuto nel presente e lasciato alle generazioni future. Il *Cultural Heritage* è una risorsa rinnovabile, poiché non solo esiste ma può essere riprodotta e rielaborata ed inoltre è un fenomeno di organizzazione sociale basato su pratiche sociali che contribuiscono a crearne il valore. In questa accezione il "bene turismo" diviene un motore in grado di sviluppare relazioni tra i potenziali sentieri di sviluppo di una determinata area e le condizioni di sviluppo sostenibile all'interno dell'area stessa.

Fino ad ora sono stati presi in considerazione gli elementi di contesto che caratterizzano un territorio. È necessario ricordare che le Istituzioni presenti su un territorio possono influenzarne, in modo sostanziale, lo sviluppo. La definizione di istituzioni non è univoca in letteratura ma quella più comunemente utilizzata è la definizione di North (1990) secondo cui le istituzioni dettano le regole formali del gioco (giustizia, certezza della pena e diritti di proprietà) nell'ambito delle quali gli attori si muovono.

L'obiettivo del lavoro è quello di focalizzare l'attenzione sulle azioni e sui processi che si possono attivare in un determinato territorio per far sì che gli elementi di contesto e le politiche possano concorrere a realizzare uno sviluppo coeso e sostenibile di un determinato territorio. La *governance* territoriale costituisce, in questo contesto, l'azione sulla quale si vuole porre l'attenzione mentre i tavoli di *governance* rappresentano il processo.

Per definire la *governance* territoriale è necessario prima sottolineare la differenza tra il concetto di *government*, che si riferisce ad una situazione in cui il potere dello Stato è organizzato in modo gerarchico e burocratizzato, ed il concetto di *governance*, che si riferisce invece ad una situazione in cui esistono una serie di relazioni tra diversi attori che possono essere di tipo istituzionale e non istituzionale (Painter and Goodwin, 1995). La *governance* può pertanto essere vista come un meccanismo in cui le azioni collettive emergono come il risultato di diversi gruppi di interesse (Le Galès, 1998) in grado di stimolare una nuova coesione territoriale in cui gli attori presenti sul territorio possono trarre vantaggio attraverso il rafforzamento dell'identità locale (Castells, 1997), ossia la capacità di attori pubblici e privati di:

- Costruire un consenso organizzato che include differenti attori al fine di definire obiettivi comuni;
- Definire e concordare il contributo dei diversi attori sugli obiettivi pre definiti;
- Concordare su una visione futura del territorio.(Le Galès, 2002)

In questa ottica il territorio assume un ruolo molto interessante in quanto esso acquisisce un valore competitivo in relazione alla valorizzazione delle risorse locali (Le Galès and Voelzkow, 2001).

La *governance* territoriale è quello che fa sì che i territori possano, a differenti livelli, comportarsi come attori collettivi. Essa può essere vista come la capacità di formare e di plasmare le organizzazioni, i gruppi sociali ed i diversi interessi territoriali al fine di proporli come attori in grado di avere una strategia unificata rispetto agli obiettivi di sviluppo, coesione e sostenibilità. La *governance* territoriale è quindi un modo per organizzare le azioni collettive in un dato territorio basato sull'apertura e sulla trasparenza dei processi e sul coordinamento, orizzontale e verticale, dei diversi attori, in un contesto di sussidiarietà. Tutto questo implica un processo di tipo *bottom up* in cui tutti gli *shareholder* presenti sul territorio, insieme alle Istituzioni, che concorrono a formulare le politiche, condividano gli obiettivi che nascono endogenamente come espressione delle potenzialità del territorio stesso.

L'oggetto della nostra analisi è quello di focalizzare l'attenzione sui processi. Si vuole studiare se i tavoli di *governance* possono essere un processo efficace ed efficiente per ottenere uno sviluppo coeso e sostenibile di un determinato territorio. Essi rappresentano un processo per consentire ai diversi attori, istituzionali e non, presenti sul territorio, il raggiungimento di un determinato obiettivo. Essi garantiscono un processo di partecipazione di tipo *bottom up* in cui i diversi attori, portatori di interesse, possono esprimere la loro opinione.

La costituzione e lo svolgimento dei tavoli di *governance* dovrà garantire la partecipazione continua di tutti gli attori e la diffusione di tutte le informazioni. Tra gli attori è necessario che vi sia un mediatore disinteressato, in grado di garantire che tutte le regole della *governance* territoriale siano rispettate. Il buon funzionamento dei tavoli di *governance* dipenderà dalla capacità di strutturare la attività secondo schemi di lavoro condivisi. Essi si dovranno dotare di un sistema organizzativo snello, flessibile, ossia in grado di introdurre modifiche parziali o totali, in base alle indicazioni segnalate dagli attori coinvolti nell'iniziativa, capace di gestire il cambiamento, le innovazioni, i fattori di incertezza e dovrà essere ma al tempo stesso efficiente. Inoltre deve essere in grado .
Qualsiasi strutturazione si decida di dare alle attività, deve essere prevista la possibilità.

Le modalità operative di svolgimento del tavolo di *governance* saranno caratterizzate da un costante confronto tra le alternative emerse al tavolo e gli obiettivi predefiniti da ogni gruppo o singolo attore, un'analisi dello stato dell'arte al momento dell'apertura dei lavori (per capire cosa è stato fatto, cosa si deve migliorare, cosa resta da fare ex novo), un'aggregazione parziale o totale delle azioni che vengono concentrate attorno al tavolo per individuarne le priorità e le possibilità (tempistiche ed economiche) di realizzazione, una suddivisione delle azioni in fasi di attuazione (stesura di una griglia temporale in costante monitoraggio), una precisa individuazione di criteri valutativi ad hoc per verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi definiti e condivisi, una costante valutazione della conformità delle procedure alle regole e agli obiettivi specifici e generali, da monitorare costruendo indicatori strategici su misura.

I tavoli di *governance* dovranno essere generalisti in quanto capaci di affrontare in chiave sistemica le problematiche relative al progetto nel suo complesso, ed aperti, in quanto vi potranno partecipare sia gli *stakeholder* del territorio sia i potenziali investitori esterni al territorio. Molto importante risulta la capacità degli attori di attrarre investimenti per finanziare i diversi progetti presenti sul territorio.

Ai tavoli di *governance* parteciperà un numero variabile di attori istituzionali, sociali, o privati: i comuni, la Regione; le imprese del territorio; gli istituti di credito radicati nel territorio; i singoli cittadini; i gruppi in cui si articola la società civile organizzata (comitati di quartiere, comunità religiose); le parti sociali; le organizzazioni non profit; gli investitori potenziali esterni al territorio (investitori istituzionali, aziende termali, imprese alberghiere ecc.); le sovrintendenze speciali e non i rappresentanti UNESCO e della cultura (Università).

Per poter partecipare i soggetti interessati dovranno manifestare la propria adesione ed impegnarsi ad accettare e sottoscrivere i grandi principi della *governance* territoriale del progetto (sostenibilità; sussidiarietà; responsabilità, precauzione, copianificazione, compatibilità ambientale preliminare, trasparenza, accesso alle informazioni e partecipazione dei cittadini), a pena dell'esclusione dal tavolo. Rispetto al grado di raggiungimento della *mission*, non si potrà prescindere dal verificare se e fino a che punto l'attività del tavolo è stata coerente agli obiettivi di partenza e se e fino a che punto l'attività del tavolo è stata e realizzata secondo le modalità operative concordate. Inoltre sarà necessario analizzare quali sono stati i principali fattori (sociali, economici, politici) che hanno influenzato i lavori del tavolo, quali sono i principali fattori che hanno inciso in modo determinante sui risultati dell'attività svolta, in che misura l'obiettivo finale del tavolo è stato raggiunto.

Ai fini della verifica dei risultati, sarà importante includere sin dalla strutturazione dell'attività tutti gli elementi che potrebbero servire alla verifica degli esiti. La fase di verifica, infatti, non va considerata solo ad azione conclusa, ma anche in corso d'opera, concependola come un piano di accompagnamento ad essa. Evidenziare tali e altri nodi aiuta a rendersi conto della direzione intrapresa dai lavori (es. se c'è scollamento rispetto agli obiettivi iniziali; se è necessario modificare o integrare l'azione etc.) consentendo una maggiore possibilità di gestire i margini d'errore e i fattori di incertezza, di per sé ineliminabili.

Il processo di svolgimento dei tavoli di *governance* ha come esito naturale la sottoscrizione del patto di pianificazione, patto etico tra i soggetti che accettano i criteri e le regole sottostanti al progetto o ai progetti e che sottoscrivono gli impegni finanziari connessi alla sua implementazione.

Il caso studio

Uno sviluppo regionale coeso e sostenibile che utilizzi anche il turismo ed in particolare la creazione di Grandi Attrattori Culturali per raggiungere il suo obiettivo deve necessariamente ricorrere ad un Programma Regionale di Sviluppo del Turismo che dovrebbe tendere, in via prioritaria, a rendere le amministrazioni regionali capaci di recepire e di rispondere con efficacia alle necessità socioeconomiche del proprio territorio, delegando ad altri interlocutori, pubblici e privati, le funzioni che da questi possono essere meglio espletate. Sarà inoltre necessario creare le condizioni istituzionali affinché le energie delle imprese turistiche possano esprimersi al meglio, creando esse stesse le opportunità di sviluppo attraverso il sostenimento di interventi obiettivamente strategici, tesi *in primis* a rimuovere quegli ostacoli che inibiscono, totalmente o parzialmente, l'agire delle forze economiche e che siano volti ad attivare meccanismi efficaci per l'acquisizione di risorse, nazionali e comunitarie, preziose per l'economia regionale. In questo contesto il sistema locale dell'offerta turistica rappresenta piuttosto un obiettivo a tendere, il traguardo di un percorso di medio-lungo periodo nel quale deve essere coinvolta, in modo attivo, la totalità degli *stakeholder* che abitano il territorio. Un approccio sistemico basato sull'utilizzo del concetto di Grande Attrattore Culturale significa abbracciare un modello culturale nuovo, che supera diffidenze e particolarismi a vantaggio di un approccio cooperativo e collaborativo, che abbandona logiche di profitto immediato per considerare i benefici conseguibili in orizzonti temporali più ampi ed in grado di includere i diversi attori in un progetto di cui la *governance* è il meccanismo di gestione e di realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile e coesione sociale, i tavoli di *governance* sono il processo, il Cultural Heritage è il bene offerto, in grado di riprodursi e di evolversi, ed i Grandi Attrattori Culturali sono le potenzialità in grado di favorire lo sviluppo e di caratterizzare un

determinato territorio rendendolo unico. Il modello diviene pertanto un insieme complesso di attori e relazioni che operano in modo evolutivo ed in cui i rapporti tra i diversi elementi si fondono per creare un sistema complesso di offerta turistica in grado di soddisfare variegate esigenze, di generare sviluppo e di attivare processi coesivi ed inclusivi.

I Grandi Attrattori Culturali sono definiti dal programma Operativo Interregionale (POIn) come sono luoghi di eccellenza, di riconosciuto rilievo nazionale ed internazionale, dal punto di vista archeologico architettonico o paesistico e possono potenzialmente tramutarsi in elementi fondamentali della crescita dei territori. Essi sono punti di forza dell'azione di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale ed ambientale del territorio. La storia e l'identità dei luoghi vengono promossi attraverso ampi tematismi in grado di attribuire al territorio un ruolo strategico di conoscenze che interagiscono e si incrementano.

L'obiettivo del caso studio è quello di esaminare come il processo della costituzione di un tavolo di *governance* possa concorrere alla creazione di Grandi Attrattori Culturali in Campania.

La Campania presenta competenze distintive territoriali decisamente interessanti. Il paesaggio è molto variegato, in grado di consentire la creazione di una offerta turistica differenziata ed articolata che riesca ad allungare la stagione turistica attualmente concentrata nei periodi estivi e caratterizzata da fenomeni di congestione. Il tessuto produttivo del territorio è caratterizzato per delle specificità, la lavorazione del corallo piuttosto che le sete di San Leucio, che potrebbero essere sviluppate e potenziate. Le imprese, inoltre, sono di dimensioni medio piccole e poco aperte alla concorrenza internazionale.

È la seconda regione più popolosa di Italia con una popolazione relativamente giovane ma con un capitale sociale sensibilmente degradato. Si è infatti in presenza di un elevato abbandono scolastico, fenomeni considerevoli di esclusione sociale, scarso livello di professionalizzazione. È infine necessario segnalare la presenza della criminalità organizzata. Il livello di sicurezza di cui si gode nella regione è da considerarsi scarso, con un basso livello di legalità, ed elevato livello di protesti bancari. La criminalità giovanile (data dal numero di minori denunciati per aver commesso reati contro il patrimonio o contro la persona) è bassa rispetto alla media nazionale (Fonte Istat). Si ritiene in realtà che il dato costituisca una sottostima del fenomeno poiché molti cittadini, per paura o per rassegnazione, decidano di non denunciare i reati.

La dotazione infrastrutturale del territorio è nella media nazionale mentre, se si considera solo il Mezzogiorno, la Campania raggiunge degli ottimi posizionamenti. Particolare rilevanza ha la rete ferroviaria, terza nella graduatoria nazionale. La Regione è caratterizzata infatti per un La tutela del

territorio non costituisce una delle priorità della Regione che registra, in termini comparativi, un elevatissimo consumo di acqua ed un bassissimo livello di raccolta differenziata. Si ha inoltre uno scarso rispetto per il paesaggio: l'abusivismo è un fenomeno decisamente diffuso.

Il profilo produttivo della Regione risente della pregressa struttura produttiva e industriale con la dismissione di alcuni grandi sistemi produttivi insieme ad un variegato sistema di piccole e medie imprese caratterizzato da un'elevata frammentazione con scarsa presenza di specializzazioni produttive nel settore della cultura e del turismo di accoglienza a livello locale.

Per le imprese caratterizzate da elevate economie di scala (tour operator, produzioni tipiche, ecc.) e operanti nei settori trainanti dell'industria turistica campana e delle esportazioni è centrale l'attuazione di strategie di marketing volte a favorire la crescita degli investimenti e a incentivare la localizzazione di nuove modalità produttive, mentre per le piccole e medie imprese è fondamentale l'attuazione di politiche volte ad incentivare la loro proiezione estera anche attraverso una loro agglomerazione in filiere e in sistemi integrati. Appare necessario il rafforzamento dell'internazionalizzazione del sistema culturale regionale e una migliore utilizzazione delle opportunità organizzative, tecnologiche e di mercato per il potenziamento dei livelli di competitività.

Dal punto di vista della attrattività turistica la regione si caratterizza per la presenza di una costa molto bella, per un clima mite, delle tradizioni culinarie considerevoli, la presenza di un porto, svariate isole. Inoltre esistono cinque siti Unesco (Reggia di Caserta, con il parco, l'acquedotto del Vanvitelli e il complesso di San Leucio; Area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata; Centro storico di Napoli; Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula; Costiera Amalfitana: Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corsara, Furore, Maiori, Minori Paiano, Postano, Ravello, Scala, Sant'Egidio, Montalbino, Tramonti e Vietri sul Mare) che contribuiscono ad affermare che in Campania uno dei motori di uno sviluppo virtuoso potrebbe essere il turismo. Tutti questi elementi possono essere utilizzati in modo sistemico attraverso la creazione di Grandi Attrattori Culturali che costituiscono un'opportunità per lo sviluppo sostenibile ed un punto di riferimento per la definizione delle priorità nell'uso delle risorse comunitarie, nazionali e regionali. Fare sistema e cercare di creare un Grande Attrattore Culturale significa, in effetti, abbracciare un modello culturale nuovo, che supera diffidenze e particolarismi a vantaggio di un approccio cooperativo e collaborativo, che abbandona logiche di profitto immediato per considerare i benefici conseguibili in orizzonti temporali più ampi.

Lo strumento che si vuole utilizzare è la *governance* territoriale focalizzando la nostra attenzione sui tavoli di *governance*.

Richiamando qui concetti già discussi nel corso dell'articolo si ricorda che la *governance* territoriale fa sì che i territori possano, a differenti livelli, comportarsi come attori collettivi. Nel caso della costituzione di Grandi Attrattori culturali in Campania la *governance* territoriale emergerà come la capacità di indirizzare le diverse forze presenti sul territorio, gli *shareholders*, le istituzioni, le associazioni, le organizzazioni e le imprese, al fine di proporli come attori in grado di avere una strategia unificata per generare sviluppo coeso e sostenibile. In un'accezione più ampia, alla *governance* dei Grandi attrattori Culturali vanno ricondotte le nuove forme interattive di governo nelle quali gli attori privati, le diverse organizzazioni pubbliche, i gruppi o le comunità di cittadini o di altri tipi di attori prendono parte attiva alla formulazione della politica. Si tratta, pertanto, di un processo continuo di cooperazione e d'aggiustamento tra interessi diversi e spesso contrapposti.

Lo strumento individuato per impostare un dialogo proficuo tra i diversi attori è quello che prevede l'adozione di un codice di condotta mediante consultazioni capaci di facilitare l'individuazione delle responsabilità, di rafforzare il dialogo e di contribuire al coinvolgimento della società locale. La concreta realizzazione dei principi di apertura e di partecipazione passa attraverso un'efficace e corretta applicazione della pratica della concertazione. Oltre che presso i soggetti pubblici direttamente coinvolti, il consenso va cercato anche presso i portatori di interessi privati (stakeholder), che devono essere posti nelle condizioni di concorrere effettivamente all'attuazione delle scelte.

La concertazione si sostanzia, dunque, in un processo che riunisce intorno ad un tavolo soggetti ed interessi molto diversi: in primo luogo, vi sono i soggetti portatori d'interessi generali della collettività in quanto tale, vale a dire le istituzioni elettive. Sempre alla sfera pubblica sono inoltre riconducibili quei soggetti portatori d'interessi generali specializzati e sovrani *ope legis* nel campo delle loro competenze (dalla tutela dei beni architettonici e culturali al paesaggio, dalla difesa del suolo alla pubblica sicurezza agli enti funzionali). La co-decisione o l'intesa fra enti pubblici assicureranno il vantaggio di snellire in modo sostanziale le procedure preservando il legittimo ruolo di ciascuno.

La concertazione riguarda anche soggetti privati, portatori di interessi parziali. Il confronto che si svolge sull'asse pubblico-privato è essenziale per due aspetti, entrambi rilevanti, del processo di *governance* delle trasformazioni urbane e territoriali. In primo luogo, per la verifica delle scelte pubbliche nella fase che precede la loro definizione e la loro entrata in vigore; in secondo luogo, per la loro implementazione e attuazione, nella quale il ricorso ai privati, è essenziale. Tra i privati, è

poi opportuno operare ulteriori distinzioni: da un lato vi sono le imprese, il cui interesse è quello di associare fattori di produzione per produrre merci o servizi, innovazione ed incremento di valore per gli azionisti. Vi sono quindi i portatori di interessi diffusi, i quali esprimono le posizioni di gruppi di cittadini che si animano per la soluzione di questo o quel problema che rivesta un particolare interesse per una comunità. Infine vi sono i singoli cittadini, che se considerati in forma non organizzata, difficilmente riescono ad ottenere spazio nell'ambito dei processi che portano all'assunzione delle decisioni.

Il primo passo, necessario per sperimentare procedure innovative nelle pratiche della *governance* dei Grandi Attrattori Culturali è quello di designarne l'organizzazione, ossia strutture tecnico-amministrative autorevoli, competenti, consapevoli del proprio ruolo di "mediatore disinteressato", motivate, e perciò efficaci ed efficienti. Il ruolo del mediatore disinteressato nel caso specifico dovrebbe essere svolto dalla Regione Campania.

La dimensione partecipativa permetterà di creare lo spazio aperto del dialogo e la messa a fuoco delle istanze comuni al fine di favorire l'instaurarsi di processi di negoziazione volti al raggiungimento di un progetto ampiamente condiviso. In generale, attraverso i tavoli di *governance* sarà infatti possibile condividere i principali processi decisionali che riguardano il progetto d'area e lo studio economico-gestionale con la totalità degli stakeholder del territorio.

Nello specifico, la costituzione e lo svolgimento dei tavoli di *governance*, dovranno favorire la creazione di un sistema di soggetti operanti nell'area in modo da incrementare, anziché disperdere, le risorse che il territorio mette a disposizione, garantendo una capillare e continua circolazione dell'informazione tra i soggetti interessati. Inoltre sarà necessario diffondere informazioni circa le opportunità di investimento, di impatto economico e di ritorno occupazionale connesse al progetto, preservare e valorizzare le risorse economico-produttive esistenti nel territorio, nonché attirare risorse dall'esterno, sensibilizzare le diverse espressioni della società civile alla partecipazione, stimolare il confronto e la cooperazione tra i soggetti coinvolti, definire in modo puntuale gli scopi comuni, orientare le scelte operative verso gli scopi condivisi.

Il buon funzionamento dei tavoli di *governance* dipenderà dalla capacità di strutturare la propria attività secondo schemi di lavoro condivisi. Essi si dovranno dotare di un sistema organizzativo snello, ma al tempo stesso efficiente. Il sistema organizzativo dovrà essere flessibile, in grado di gestire il cambiamento, le innovazioni, i fattori di incertezza. Qualsiasi strutturazione si decida di dare alle attività, deve essere prevista la possibilità di introdurre modifiche parziali o totali, in base alle indicazioni segnalate dagli attori coinvolti nell'iniziativa.

Dal momento che ogni soggetto coinvolto è parte di altri organismi e talvolta siede anche ad altri tavoli, occorre una precisa distribuzione e distinzione delle funzioni operative. Le ridondanze vanno

eliminate per evitare dispersione di energie e conflitti di interesse. Attribuire compiti precisi aiuta a ripartire e a individuare correttamente le responsabilità di ognuno.

Da questa fase emergerà un inquadramento di carattere metodologico, volto a delineare le caratteristiche essenziali dei tavoli di *governance*, la tipologia dei soggetti invitati a parteciparvi, le regole da osservare ed i meccanismi da applicare per garantirne il funzionamento.

Lo strumento individuato per impostare un dialogo proficuo tra i diversi attori è quello che prevede l'adozione di un codice di condotta mediante consultazioni, capaci di facilitare l'individuazione delle responsabilità, di rafforzare il dialogo e di contribuire al coinvolgimento della società locale.

Alla base delle modalità operative del tavolo di *governance*, vi deve dunque essere un costante confronto tra le alternative emerse al tavolo e gli obiettivi predefiniti da ogni gruppo o singolo attore, un'analisi dello stato dell'arte al momento dell'apertura dei lavori (per capire cosa è stato fatto, cosa si deve migliorare, cosa resta da fare ex novo etc.), un'aggregazione parziale o totale delle azioni che vengono concentrate attorno al tavolo per individuarne le priorità e le possibilità (tempistiche ed economiche) di realizzazione, una suddivisione delle azioni in fasi di attuazione (stesura di una griglia temporale in costante monitoraggio), una precisa individuazione di criteri valutativi ad hoc per verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi definiti e condivisi, una costante valutazione della conformità delle procedure alle regole e agli obiettivi specifici e generali, da monitorare costruendo indicatori strategici su misura.

Gli attori che dovranno essere coinvolti nei tavoli di *governance* possono essere distinti in: soggetti territoriali in cui ricade l'oggetto dello studio, soggetti responsabili per proprietà, competenze settoriali o funzionali, portatori di interesse. Una dettagliata descrizione attori è riportata in appendice. È necessario ricordare che, alla luce dell'obiettivo che si vuole raggiungere, sarà necessario coinvolgere, come attori, le *Fondazioni bancarie* e le associazioni di impresa come Confindustria regionale e provinciale presenti sul territorio.

Dalle considerazioni svolte emergerebbe la conclusione che i tavoli di *governance* possano essere un processo che contribuisce, attraverso l'utilizzo della *governance* territoriale come strumento, alla creazione di uno sviluppo coeso e sostenibile. Questo risultato, che si ottiene a seguito delle considerazioni precedentemente esposte, poggia sull'idea che, soprattutto in realtà territoriali complesse come quella campana, caratterizzata da notevoli potenzialità non espresse, mal gestite e mal sfruttate dal punto di vista turistico, un processo di tipo *bottom up* che richiede la partecipazione di tutti gli *shareholders* del territorio possa essere particolarmente auspicabile. La partecipazione della popolazione fa sì che le Istituzioni possano condividere con i cittadini gli obiettivi di legalità, elemento particolarmente importante in una realtà sociale così complessa come

quella analizzata. La popolazione si sentirebbe parte attiva di un progetto che avrebbe delle ricadute positive soprattutto sulla popolazione presente sul territorio stesso. Ne consegue che i cittadini sarebbero stimolati a concorrere alla realizzazione di iniziative che rendono meno degradato il territorio in cui vivono (più razionale utilizzo dell'acqua, raccolta differenziata). Inoltre le Istituzioni potrebbero proporre alla popolazione attività di riqualificazione e di formazione al fine di stimolare un migliore inserimento nella realtà lavorativa. Le imprese presenti sul territorio potrebbero instaurare un rapporto tra imprese costruttivo e virtuoso con il sistema del credito locale. A questo proposito è opportuno ricordare che il mercato del credito campano è stato spesso caratterizzato da aiuti che, distribuiti a pioggia e mal gestiti, anziché aiutare le imprese le hanno spesso penalizzate. Un sistema, come il tavolo di *governance*, in cui i prestatori di fondi possono capire le necessità delle imprese operanti sul territorio potrebbe contribuire ad eliminare una parte delle asimmetrie informative che rendono il credito più costoso e meno accessibile. I rappresentanti delle imprese seduti ad uno stesso tavolo potrebbero, parallelamente, trovare meccanismi di aggregazione per presentarsi sui mercati internazionali in modo sistemico bypassando la dimensione molto piccola ponendo in essere appropriate politiche di promozione della competitività. Inoltre la Regione potrebbe impegnarsi a rimuovere o a risolvere tutti gli ostacoli burocratici a cui le imprese devono spesso ottemperare.

In conclusione dall'utilizzo dei tavoli di *governance* come processo di implementazione della *governance* territoriale dovrebbero emergere una serie di criticità del sistema che potrebbero trovare soluzione nel tavolo stesso.

Considerazioni conclusive

Il lavoro prende le mosse dall'idea che il turismo non possa essere considerato alla stessa stregua di tutti gli altri beni scambiabili sul mercato in quanto esso, per le sue caratteristiche, è in grado di generare sviluppo, coeso e sostenibile, in un determinato territorio. A questo proposito più che al concetto di turismo è preferibile far riferimento al concetto di *Cultural Heritage* che rappresenta una estensione del concetto di turismo che include anche elementi paesaggistici, storici e culturali di un luogo, ma, soprattutto, prende in considerazione il capitale sociale. Il concetto di *Cultural Heritage* non può essere scisso da quello di territorio, la cui importanza è stata sottolineata da Krugman (1991) e di territorializzazione. Gli Attrattori Culturali, area di eccellenza sotto il profilo culturale, archeologico, storico ed artistico possono essere un modo per valorizzare il *Cultural Heritage* presente su un dato territorio per favorire lo sviluppo. In questo contesto la *governance* territoriale rappresenta una azione che si può porre in essere, su un dato territorio, per poter utilizzare il bene turismo al fine di ottenere uno sviluppo coeso e sostenibile. Il pregio di questo tipo

di approccio è quello di essere di tipo *bottom up* e quindi di consentire a tutti gli attori che a vario titolo hanno interesse su un dato territorio di partecipare alla stesura e alla realizzazione del progetto. Il processo decisionale attraverso cui questo avviene è rappresentato dai tavoli di *governance* ossia il luogo in cui gli attori coinvolti nel processo possono partecipare alla stesura e alla realizzazione del progetto attraverso un meccanismo di condivisione.

Il caso studio evidenzia che i tavoli di *governance* potrebbero essere particolarmente efficaci in situazioni in cui il capitale sociale sia particolarmente degradato, dove vi è una scarsa condivisione degli obiettivi, uno scarso rispetto del territorio ed un cattivo rapporto con le Istituzioni. In Campania questo approccio sembrerebbe essere particolarmente efficace in quanto consentirebbe, ad esempio, alle imprese di avere un approccio sistemico presentandosi, anche sul mercato internazionale, in modo compatto e di migliorare le criticità che si sono riscontrate in passato sul mercato del credito.

Riferimenti bibliografici

- Amin, A. (2000)** “The economic base of contemporary cities” in G. Bridge and S. Watson (eds), *A Companion to the City*, Oxford, Blackwell, 115-129.
- Amin, A. (2002)** “Spatialities of globalisation”, *Environment and planning*, 34, 385- 399.
- Bagnasco, A. and Le Galès, P. (2000)** “Introduction. European cities: local societies and collective actors?”, in A. Bagnasco and P. Le Gales (eds.), *Cities in Contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge (1st edition: *Villes en Europe*, La Decouverte, Paris), 1-32.
- Bruntland (1987)** “Our Common Future” Oxford University Press 1987.
- Butler, R.W. (1980)** “The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication and Management of Resources” in *Canadian Geographer*, XXIV, pg.5-12.
- Camagni R. (2008)** “Per un concetto di Capitale Territoriale” in *Crescita e Sviluppo Regionale: Strumenti, Sistemi, Azioni* a cura di D. Borri e F. Ferlaino, Franco Angeli Editore
- Campbel, C., K. (1967)** “An Approach to Research in Recreational Geography” in B.C. Occasional Papers n.7, Dept of Geography, University of British Columbia, Vancouver, 1967.
- Castells, M. (1997)** *The power of Identity*, Blackwell, Oxford.
- Christaller, W. (1955)** “Beiträge zu einer geographie des femdenverkehrs” in *Erdkunde*, band IX, Ferd. Dummlers Verlag/bonn 1955.
- Coleman, J. (1990)** *Foundations of Social Theory*, Cambridge, MA,
- Cote, B. e J. Healy (2001)** *The Well Being of Nations: the Role of Human and Social Capital*, Center for Educational Research an Innovation, Ocse, Paris.
- Cox, K. R. (1997)** *Spaces of globalization. Reasserting the power of the local*, The Guilford Press, London.
- Krugman, P.R. (1991)** *Geography and trade* MIT Press, 1991
- Lefebvre H. (1974)** *The Production of Space* Blackwell, Oxford, 1999. Titolo originale *La Production de l'espace* (1974).
- Le Galès, P. And Voelzkow, H. (2001)** “Introduction: The Governance of Local Economies”, in Crouch C. Le Gales P., Trigilia C. and Voelzkow H. (eds), *Local Production*
- Le Galès, P. (1998)** “Regulation and Governance of European Cities”, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 22, n. 3, 481-506.
- Le Galès, P. (2002)** *European Cities*, Oxford University Press, Oxford.
- Lozato-Giotard, J.P. (2002)** *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Milano, Franco Angeli.
- Miosse, J.M. (1977)** *Elements pour une teorie de l'espace toutisique*, CHET, Aix en Provence, 1976.
- North, D.C. (1990)** *Institutions, institutional change, and economic performance*, Cambridge University Press.

- Pearce, D. (1989)** *Turismo oggi : flussi e regioni nel mercato delle vacanze*, Torino, Ulissedizioni, 1989.
- Plog, S. (1974)** “Why destination areas rise and fall in popularity” in *The Cornell H.R.A. Quarterly*, 1974.
- Prezioso, M. (2003)** *Pianificare in sostenibilità. Natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*. Roma, Adnkronos Libri.
- Prezioso, M. (2005)** “STEM Approach -towards a common and cohesive European policy”, in Boscanio, P. (a cura di) *Presente e Futuro nello Schema di Sviluppo Spaziale Europeo. Atti della Conferenza Internazionale*, Città di Castello, ainea, pp.79-92.
- Prezioso, M. (2008)** “Cohesion Policy: Methodology and Indicators Towards Common Approach” *Romanian Journal of Regional Science*, paper n.2, Dec.
- Prezioso, M. (2008)** “The Territorial Dimension of a Competitive Governance in Sustainability” *AGE - Spain Geography Bulletin*, special number n. 46, 2008, pp. 163-179.
- Painter, J., Goodwin M. (1995)** “Local governance and concrete research: investigating the uneven development of regulation” *Economy and Society*, 24 (3), 334 – 356.
- Pierre, J. (2000)** *Debating governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Putnam, R. (1993)** *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Putnam, R. (1993)** *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Putnam, R. (1995)** “Tuning in, tuning out: The strange disappearance of social capital in America” *Political Science and Politics*, 28, 664-683.
- Putnam, R. (2000)** *Bowling alone*. New York: Simon & Schuster.
- Raffestin, Claude (1980)** *Pour une géographie du pouvoir*. Préface de R. Brunet, Paris, Libraires techniques.
- Raffestin C. (1984)** “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione”, in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Sacks R. (1986)** *Human Territoriality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sachs R. (1988)** *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Il lavoro, Roma.
- Santos, M. (1996)** *A Natureza do Espaço (The Nature of Space)*, São Paulo, Hucitec
- Scott, A. And Storper, M. (2003)** “Regions, globalization, development”, *Regional Studies*, 37, 6-7, 579-593.
- Scott, A. J. (1998)** *Regions and the world economy: the coming shape of global production, competition and political order*, Oxford University Press, Oxford.

Stoker, G. (2000): “Urban Political Science and the Challenge of Urban Governance”, in Pierre J., op. cit.

Storper, M. (1997) “Territories, flows, and hierarchies in the global economy”, in Cox K. (ed.), 19-44

Storper, M. (1997) *The Regional World. Territorial Development in a Global Economy*, The Guilford Press, New York – London

Toschi, U. (1948) *Corso di Geografia Economica Generale* Firenze-Bari Macri 1948

Tosun, C. & Jenkins, C. L. (1996) “Regional Planning Approaches to Tourism Development: The case of Turkey”. *Tourism Management*, 17(7), 519-531.

Van der Borg, J. (2006) *Impacts of cultural heritage and identity* Espon Project 1.3.3

Zonneveld, W. And Waterhout, B. (2005) “Visions on territorial cohesion”, *Town Planning Review*, 76.1, 15-27.

Appendice

Soggetti territoriali in cui ricade l'oggetto dello studio

- Comune di Caserta
- Comune di Napoli
- Comune di Pompei
- Comune di Ercolano
- Comune di Torre Annunziata
- Comuni del Parco del Cilento – (Albanella, Alfano, Altavilla Silentina, Aquara, Ascea, Auletta, Bellosguardo, Buonabitacolo, Campora, Cannalonga, Capaccio, Casalbuono, Spartano, Casal Velino, Caselle in Pittari, Castelcivita, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Castel San Lorenzo, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Controne, Corleto, Cuccaro Vetere Felitto, Butani, Gioi, Laureana Cilento, Laurino, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Ottati, Perdifumo, Perito, Petina, Piaggine, Pisciotta, Poila, Pollica, Postiglione, Cilento, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Rutino Sacco, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Santa Marina, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Serramezzana, Serre, Sessa Cilento, Sicignano degli Alburni, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania)
- Comuni della Costiera Amalfitana (Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Sant'Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti - sede della Comunità nella frazione Polvica - Vietri Sul Mare)
- Comunità Montana della Penisola Sorrentina
- Provincia di Salerno
- Provincia di Napoli
- Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Soggetti responsabili per proprietà, competenze settoriali o funzionali:

- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
- Regione Campania
- Sovrintendenza architettonica di Napoli e provincia
- Sovrintendenza architettonica di Caserta e Benevento
- Sovrintendenza archeologica di Napoli
- Provincia di Caserta
- Provincia di Napoli
- Provincia di Salerno
- Unesco
- Enti Ecclesiastici

Portatori di interesse

I tavoli di concertazione

Il Tavolo di concertazione del PIT ha avuto un'evoluzione significativa, dal momento della sua istituzione (avvenuta con il decreto PGR n°2685 del 31/12/2001), soprattutto per quanto riguarda i rapporti interistituzionali e le modalità tecnico-organizzative che ne improntano l'operato.

I comuni dell'area vesuviana sono stati coinvolti nel Tavolo di concertazione una volta che la Regione era già entrata in contatto con le Soprintendenze per il perseguimento degli obiettivi prioritari definiti nell'APQ in materia di beni culturali. Successivamente all'istituzione del Tavolo, su richiesta dei sindaci e delle amministrazioni comunali già presenti, la TESS è stata invitata a parteciparvi affinché potesse svolgere anche il ruolo di "cinghia di collegamento" tra le attività del Tavolo ed il territorio.

Partenariato istituzionale e privato

Rispetto al passato sono stati realizzati, in effetti, notevoli passi avanti per quanto riguarda il partenariato pubblico-privato, soprattutto grazie ad iniziative quali il Patto territoriale del Miglio d'oro, il Contratto d'area Torrese-Stabiese nonché il progetto Urban per Ercolano. Ma la "cultura di progetto" necessaria per il raggiungimento degli obiettivi che il PIT si è posto, rende impellente l'avvio di un rapporto più stretto con i soggetti privati, singoli imprenditori e/o associazioni di categoria in particolare.

Mancano veri imprenditori a livello locale ed è per questo che si porteranno avanti i progetti soprattutto grazie a soggetti pubblici o privati esterni al territorio del PIT, campani e non solo
Il privato non aspetta che ci sia un percorso compiuto, anche perché investire quando ormai un'area è già stata sfruttata o è presidiata da altri è antieconomico, anche se meno rischioso

SCABEC per la gestione regionale dei beni e delle attività culturali

Nel 2002 viene costituita la SCABEC S.p.a., società di capitali che ha il compito di *gestire* i beni e le attività culturali a livello regionale, nonché molte delle aree ad essi connesse che, in seguito alla modifica del Titolo V della Costituzione Italiana, passano, inclusa la titolarità della proprietà, dallo Stato (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) alla Regione. Come si evince dall'art. IV dello Statuto, «la società ha lo scopo di valorizzare il sistema dei Beni e delle Attività Culturali quale fattore dello sviluppo economico della Regione Campania. La società si pone l'obiettivo di costituire un punto di eccellenza per il settore, confrontandosi anche con le migliori esperienze internazionali».

Tra le strategie che la SCABEC intende porre in atto, come emerge dall'art. V dello Statuto, si pone l'attenzione su quelle relative a:

- la gestione diretta dei beni e delle attività culturali;
- la progettazione e realizzazione dei piani di promozione integrati e complessivi per la fruizione dei beni e delle attività culturali;
- la promozione, a livello locale, di opportunità di creazione di impresa nella filiera del settore culturale, offrendo servizi di assistenza nella fase di avvio;
- l'erogazione di servizi di supporto ad iniziative nella filiera dei beni e delle attività culturali, promosse da altri operatori;
- il monitoraggio, sistematico, delle opportunità di accesso a fondi ed agevolazioni finanziarie, tra cui POR: asse II; asse III; asse IV; asse VI, misura 6.5;
- lo svolgimento di attività di informazione, addestramento e formazione professionale nella filiera del settore culturale, anche attraverso strumenti innovativi e convenzioni con le università.

Pompei: Il ruolo della TESS

La TESS12 nasce nel 1994, con lo scopo di promuovere iniziative economiche per lo sviluppo dell'area Torrese-Stabiese. Nel dicembre 2001 ad essa aderisce la Regione, che le affida l'attività di assistenza al tavolo di concertazione del PIT Grande Attrattore Pompei-Ercolano e Sistema Archeologico Vesuviano. In questo ambito la TESS svolge un'attività di animazione del territorio, attraverso la presentazione di manifestazioni di interesse da parte di operatori privati per 135 milioni di Euro circa di investimenti destinati ai settori della piccola ricettività turistica, dei servizi turistici e dell'artigianato tradizionale.

Il 30 luglio 2003 lo statuto della società viene modificato, per consentire l'ingresso, al suo interno, di altri 7 Comuni, oltre ai 2 originari (Torre Annunziata e Castellammare di Stabia). Il territorio d'intervento si è andato, dunque, ampliandosi, comprendendo anche quello che fa capo al Patto del Miglio d'Oro. Le recenti modifiche, inoltre, prevedono l'attribuzione di ulteriori poteri, rispetto a quelli già previsti, alla Regione e ai Comuni stessi¹³.

Con la sinergia tra Regione, TESS S.p.a. e il PIT "Miglio d'Oro" si è attivata la prima esperienza regionale di Agenzia di Sviluppo Locale.

La società S.i.re.na di NAPOLI

Per accompagnare l'intervento e gestire alcune fasi di attuazione del Programma, è stata costituita una società mista, senza fini di lucro ed a maggioranza pubblica (oltre al Comune ne fanno parte la Regione, l'Associazione Costruttori Edili della Provincia di Napoli, l'Unione Industriali e di recente anche la Camera di Commercio), chiamata S.I.RE.NA. (società per le Iniziative di Recupero di Napoli) come il Progetto. Alla società Sirena è stato affidato il compito di promozione dell'intervento, di interfaccia tra l'Amministrazione e i condomini, di gestione dello sportello informativo e di tenuta dell'albo delle imprese. Oltre a queste attività, di fondamentale importanza per la riuscita dell'iniziativa, la società ha promosso protocolli di intesa con i professionisti del settore, con le banche e con le assicurazioni - per offrire ai soggetti interessati una serie di misure in grado di agevolare gli interventi - ha organizzato seminari e ricerche sulle metodologie del recupero e restauro degli edifici storici, ha esercitato il controllo sui cantieri, monitorando l'andamento dei lavori e il rispetto delle norme di sicurezza, ha curato la predisposizione e la raccolta del libretto di manutenzione del fabbricato. Insieme alle attività legate al Programma Sirena, la società ha redatto, su incarico dell'Amministrazione Comunale, lo studio di fattibilità finalizzato all'avvio di un Programma Pilota d'intervento per la riconversione dei terranei attualmente destinati ad abitazione ("bassi"), ricadenti nell'area a monte di via Toledo nei Quartieri Spagnoli. Attualmente sta predisponendo il progetto di intervento relativo al Programma Pilota, finanziato dalla Regione Campania sulla base dello studio di fattibilità. S.i.re.na., infine ha avviato nel 2004, tra le varie collaborazioni internazionali, una attività di cooperazione con la municipalità di Tianjin (CINA) per il restauro e la valorizzazione del Quartiere Italiano ed è diventata, su proposta della municipalità cinese, consulente generale sui temi del recupero e conservazione del patrimonio storico architettonico di Tianjin.